

N. 10
2015



LORETO (AN) ANNO 54° N. 10 - DICEMBRE 2015
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in abb.post. d.l. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 N.48) art. 1, Comma 2, dc Ancona.

Riparazione Eucaristica

Riparazione Eucaristica

Mensile dell'Associazione
Laicale Eucaristica
Riparatrice
LORETO

DIREZIONE

P. Franco Nardi, ofm cap.

E-mail: franconardi@aler.com

GRUPPO DI REDAZIONE

Paolo Baiardelli
Luciano Sdruscia
Fabrizio Camilletti
Ugo Riccobelli
Maria Teresa Eusebi
Slobodanka Jokanovic
Don Luigi Marino

AMMINISTRAZIONE

Associazione Laicale
Eucaristica Riparatrice
Via Asdrubali, 100
60025 LORETO AN
Tel. 071 977148 - Fax 071 7504014
C.C.P.: 322602
INTERNET:
associazioneeucaristicariparatrice.com
E-MAIL: info@aler.com

STAMPA

TECNOSTAMPA s.r.l. Loreto
Chiuso in litografia il 09/12/2015
Il numero di Novembre
è stato spedito il 17/11/2015
Con approvazione ecclesiastica

RESPONSABILE

P. Antonio Ginestra ofm cap.

QUOTA ASSOCIATIVA 2016

Per l'Italia € 20,00
per l'Estero: € 25,00

Anno 54°
N. 10 Dicembre 2015

In questo numero

- 3** L'Avvento e la "Festa" di Gesù.
- 8** Un cammino di santità nella famiglia /10. L'amore coniugale radicato sulla bellezza e il dialogo.
- 13** Varcare la soglia.
- 16** La terra benedetta da Dio. Verso Betlemme in vista di Gerusalemme.
- 23** Adorazione Eucaristica "Andiamo fino a Betlemme".
- 33** Vivere l'Eucaristia /5. Passa la scena di questo mondo.
- 38** Misericordia
- 43** Vita Associativa.
- 45** Anime Riparatrici in Cielo.



ASSOCIATO ALL'UNIONE
STAMPA PERIODICA
ITALIANA

Città del Vaticano

Basilica di San Pietro - Porta Santa
(particolare "Il Padre Misericordioso")

Autorizzazione del Tribunale di Ancona N. 11 del 21-4-1969

L'Avvento e la "Festa" di Gesù

*Luciano Sdruscia**

Avvento: una parola di grande significato e facilmente intuibile, perché apre il nostro cuore e la nostra mente e ci prepara spiritualmente alla “venuta” del Salvatore dei popoli.

In questo tempo di attesa e di preparazione la Chiesa ci propone due cammini per approfondire il Mistero di Cristo: la novena dell’Immacolata e la novena di Natale, seguiamoli con il desiderio di amare sempre meglio e di più il nostro Salvatore e Maria sua e nostra madre.

I Vangeli ci hanno tramandato pochissime parole di Maria, perché lei si è fatta serva della vera, unica Parola, del Verbo incarnato, di quel Figlio che Dio ha donato all’umanità attraverso la sua carne immacolata.

L’8 dicembre la Chiesa non celebra la memoria di un Santo, ma la solennità più alta e più preziosa di Colei che dei Santi è chiamata Regina. L’Immacolata Concezione di Maria è stata proclamata nel 1854 dal Papa Pio IX. Ma la storia della devozione per Maria Immacolata è molto più antica; precede di secoli la proclamazione del dogma che non ha introdotto una novità, ma ha semplicemente coronato una lunghissima tradizione.



Preghiamo in questo giorno particolare Dio Padre Onnipotente ed Eterno, affinché, come ha assunto in corpo e anima alla Gloria Celeste l'Immacolata Vergine Maria, madre del suo Figlio, conceda anche a noi, che ricerchiamo sempre le glorie del cielo, di diventare partecipi della sua gloria. Al cuore Immacolato di Maria,

pieno di bontà, chiediamo di mostrare il suo amore verso tutti gli esseri della terra; di imprimere in tutti i cuori il vero amore, così che tutti abbiano il desiderio di imitarla e che tutti possano convertirsi per mezzo della fiamma del suo cuore.

Quest'anno poi la solennità dell'Immacolata ha una particolare importanza, perché coincide con l'inizio del Giubileo della Misericordia che papa Francesco ha indetto con questa motivazione: **“Tutta la Chiesa ha tanto bisogno di ricevere la misericordia perché siamo peccatori”**. Rendiamo lode al Signore perché in questo Anno Santo straordinario, oltre ai segni del Giubileo quali il pellegrinaggio a Roma dove si trovano le tombe degli Apostoli Pietro e Paolo, la Porta Santa in San Pietro

e le altre quattro a Roma, una in ciascuna delle quattro basiliche maggiori, i pellegrini potranno attraversare la Porta della Misericordia nella propria chiesa cattedrale vivendo il passaggio dal peccato all'abbraccio col Signore e ricordando che Gesù ha detto: **“Io sono la porta”**.

Durante la Novena del Santo Natale pregheremo per i sofferenti, i malati, coloro che sono scoraggiati e si sentono abbandonati, perché possano trovare nuova forza e nuova speranza di vita dal Signore, che si fa vicino ad essi attraverso i fratelli. Pregheremo anche per i giovani del mondo di oggi e per tutti coloro che cercano di dare un senso alla vita, affinché non prevalga la disperazione, l'indifferenza o la violenza, ma solamente la speranza. Ricordiamo le parole del papa San Leone, che fu un innamorato del mistero del Natale: **“Oggi il nostro Salvatore è nato: esultiamo!”**. Non c'è spazio quindi per la tristezza nel giorno in cui nasce la vita, una vita che distrugge la paura della morte e dona la gioia dell'eternità. Nessuno è escluso da questo gaudio: il motivo della gioia è comune a tutti perché il Nostro Signore, vincitore del peccato e della morte, non avendo trovato nessuno libero dalla colpa, è venuto per salvare tutti. Disse ancora il papa San Leone: **“Esulti il santo, perché si avvicina al premio; gioisca il peccatore, perché gli è offerto il perdono; riprenda coraggio il pagano perché è chiamato alla vita. Così, alla nascita del Signore, gli angeli cantano esul-**

tanti: Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che Egli ama".

Rendiamo grazie a Dio Padre per mezzo del suo Figlio nello Spirito Santo, perché nell'infinita misericordia con cui ci ha amati, ha avuto compassione di noi e, **"mentre eravamo morti per i nostri peccati, ci ha**



fatto rivivere con Cristo perché fossimo in Lui creatura nuova, opera delle sue mani" (Ef 2,5).

L'entusiasmo del Natale è avvolto da un alone di letizia. Gioia, speranza, esultanza, giustizia, fratellanza, pace fra i popoli, sono i veri frutti di questo annuncio che si ripete ogni anno. Sono anche gli elementi che caratterizzano la venuta del Bambino Gesù nei nostri cuori stanchi o delusi, sensibili o distratti, generosi o duri, giovani o vecchi. In un mondo come il nostro, il Natale del Signore sembrerebbe una parola vuota, insignificante; sembrerebbe anzi di fare dell'ironia contro milioni di esseri umani che non hanno mai conosciuto un giorno di pace, di serenità; contro tutti quelli che vivono in zone continuamente martoriate da guerre fratricide; contro popoli interi, costretti a vivere

nella fame e nella miseria; contro bambini che ogni giorno muoiono per denutrizione nella quasi totale indifferenza di coloro che conducono una vita agiata e senza problemi. Eppure ognuno di noi sa che la gioia non è un sentimento di poca importanza, né un qualcosa di secondario per la nostra esistenza. La gioia è e resta il simbolo e il frutto dell'armonia di ogni creatura di Dio, della sua convivenza familiare e sociale, da qui il nostro impegno ad annunciare ancora la bella notizia del Natale e a realizzarla accogliendo e costruendo la pace.

Nell'augurare buon Natale l'anno scorso il Cardinale Gualtiero Bassetti disse: **“Dio, a Natale, ha voluto nascere nella povertà e nell'umiltà. Dovremmo tornare tutti allo stupore, pieno di mistero e di gioia, che solo i bambini sanno provare e diventare tutti “mendicanti” di semi di amore, di giustizia, di pace e di perdono. Natale! Da quel giorno sappiamo che solo l'amore salverà il mondo e che ogni seme d'amore presto o tardi fiorirà!”**

Faccio mie queste parole e di tutto cuore a ciascuno di voi, alle vostre famiglie e a tutti gli Associati auguro di ritrovare lo stupore davanti a quel Bambino che nasce a Betlemme e la gioia nel cuore per quel seme d'amore che la nascita di Gesù fa fiorire.

Felice e Santo Natale e Buon Anno a tutti!

****Presidente Onorario Aler***

L'amore coniugale radicato sulla bellezza e il dialogo

*Padre Franco Nardi**

Iniziamo la riflessione con una citazione di Ortega y Gasset: «È piacevole guardare una donna bella, è bello vivere con una donna saggia».

Al primo incontro di solito è *la bellezza* di una donna a catturare lo sguardo di un uomo. Ciò è dovuto forse al fatto che gli uomini sono più sensibili delle donne alle impressioni visive. La maggior parte dei pittori e scultori erano uomini, e magari una delle ragioni di ciò risiede proprio in questa peculiarità maschile. Non c'è da meravigliarsi dunque che le donne siano così attente al proprio aspetto. Vogliono apparire belle e questo è un fatto normale, naturale. È difficile che un uomo ammiri una donna che non ha cura di sé: come potrebbe desiderare di starle accanto tutti i giorni? Chi vorrebbe sposarla, chi vorrebbe essere suo amico? Circa mezzo secolo fa, i movimenti di emancipazione femminile insistevano sul fatto che le donne avessero la possibilità di fare le stesse cose che fanno gli uomini - anche lavorare nell'edilizia o in miniera, per esempio! Tali movimenti, secondo me, sono falliti anche per il fatto che mettevano in discussione la grazia femminile.

È vero altresì che le donne desiderano vedere gli uomini curati e ben vestiti, e non solo nella vita sociale o sul lavoro, ma anche a casa propria. A volte gli uomini hanno problemi con le belle ragazze o le belle donne. Spesso, in



famiglia, la figlia più carina viene trattata come una piccola principessa e i fratelli vivono nella sua ombra. In questo modo possono nascere problemi che condizionano anche la successiva vita matrimoniale. Anche a scuola spesso gli insegnanti uomini prestano maggiore attenzione a una bella ragazza rispetto a una che appare loro meno graziosa. Ed è difficile per una donna non particolarmente bella lavorare con un'altra donna che è abituata ad essere trattata come una regina.

Spesso alla domanda «Per chi desideri essere la donna più bella?», si risponde: «Per mio marito». A volte però lo si fa in nome delle convenzioni sociali, quasi a dimostrare a tutti che l'uomo ha sposato una donna veramente graziosa. *Invece uno dei segreti per una donna saggia è essere la più bella possibile soprattutto a casa, dove la moglie incontra il marito tutti i giorni.*



Ci introduciamo nella riflessione sul secondo pilastro dell'amore coniugale: *il dialogo*.

Mi ha raccontato un amico che dopo 50 anni di matrimonio rappresenterebbe il suo matrimonio così: lui e sua moglie che camminano mano nella mano immersi in un dialogo; e invece di una passeggiata potrebbe essere una qualsiasi attività che svolgono insieme ma, in ogni caso, il dialogo costituirebbe l'elemento-cardine. È necessario dialogare molto prima di sposarsi, dialogare, comunicandosi le reciproche incertezze per dividerle, chiedendo sempre il parere dell'altro, e aiutandosi in base alle proprie conoscenze. Dopo questi incontri resterà senza dubbio la felicità di avere qualcuno al quale aprire completamente il cuore e del quale fidarsi ciecamente. Che bello mantenere il dialogo perché esso genera quella felicità che deriva dalla possibilità di dire a qualcuno cose che mai comunicheremmo ad altri. Che sollievo poter esprimere a qualcuno dubbi e preoccupazioni o confessare un'azione negativa sapendo di poter ricevere ascolto empatico e soprattutto perdono!

Nel matrimonio si presentano diversi problemi da affrontare e da risolvere: forse sarebbe bene non sedersi al tavolo per discutere ma uscire a fare una passeggiata! Camminando i pensieri fluiscono più liberamente; in più, quando si esce si condivide un duplice scopo comune: la meta della passeggiata e la soluzione della discussione. Nel dialogo non c'è però solo l'arte della parola ma anche l'arte dell'a-

scolto. Anzi a volte saper ascoltare è ancora più importante del saper parlare. L'ascolto esprime la volontà di capire a fondo il partner influenzandolo positivamente.

Che dono meraviglioso è il matrimonio quando è vissuto così!



Ma c'è ancora un elemento importante da sottolineare nell'amore coniugale: **il tempo**. Doniamo il nostro tempo all'amore, alla tenerezza e la tenerezza ci donerà il suo. Chi ha imparato la tenerezza trova sempre il tempo per ascoltare; egli ha bandito dal suo linguaggio la frase: «Non ho tempo!». Chi sceglie la tenerezza trova sempre l'occasione per donare affetto, accoglierlo e dividerlo. Un anonimo scrive: *«L'orologio del cuore ha la sua legge: ci sono minuti in cui avviene più di quanto avvenga in anni. Felici noi se sapremo interpretare con benevolenza gli atteggiamenti degli altri anche contro le apparenze: saremo giudicati ingenui, ma questo è il prezzo dell'amore»*. **La tenerezza è una goccia celeste nel mare della vita; chi la riconosce assapora esperienze di eternità.**

Ogni attimo di tenerezza è prezioso: è un frammento di eternità. L'amore è sempre verde come la primavera. Se il grano non muore, se la foglia non cade, non vedrai mai fiorire la primavera. L'amore non desidera che consumarsi. E ricorda: soltanto chi ama la tua anima, ti ama veramente! La tenerezza non ha età: è uno stato sempre nascente.

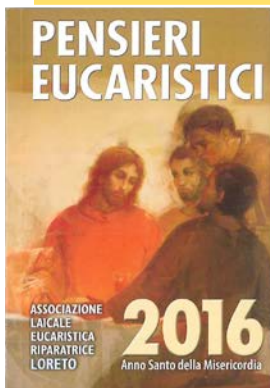
Cari amici dell'Associazione, *non è mai troppo tardi per imparare la tenerezza; essa è anzi l'antidoto più efficace contro ogni forma di invecchiamento.*

Là dove vive la tenerezza non scende mai la notte; è sempre l'alba di un nuovo giorno.

E quale Natale più bello di questo: Gesù che nasce nel cuore di due sposi, genera l'amore e la tenerezza e fascia di bellezza e di dialogo tutta l'esperienza della vita. Continuate a vivere così il vostro matrimonio, proponetelo ai vostri giovani, figli o nipoti e vedrete rifiorire anche in loro la gioia dell'amore vero e autentico fattosi carne: Gesù nostro Redentore!

Auguri vivissimi di Buon Natale!

**Assistente Nazionale ALER*



**Sono disponibili i
*Pensieri Eucaristici
nell'Anno Santo
della Misericordia*
puoi richiederli alla
Direzione**

tel. 071 977148

VARCARE LA SOGLIA

Paolo Baiardelli*

Carissimi Associati,

dopo mesi di preparazione ci siamo: la Porta Santa sta per essere aperta o, quando vi arriverà questa rivista, è già stata aperta, come sicuramente saranno state aperte le migliaia di Porte Sante delle Cattedrali di tutto il mondo. La cristianità si prepara a varcare la soglia, perché, se le porte sono migliaia, la soglia è una sola e varcarla significa per tutti prendere pienamente coscienza della fede e iniziare un cammino di revisione della propria vita alla luce della “MISERICORDIA” che papa Francesco ha posto al centro di questo Anno Santo straordinario.

Siamo quindi invitati a una attenta riflessione sul nostro modo di intendere e interpretare nella quotidianità l'invito ad essere misericordiosi che Gesù ci ha rivolto in una Beatitudine. *“L'insegnamento di Gesù, come ci dice papa Francesco, all'uomo che riceve e sperimenta la misericordia di Dio è quello di usare a sua volta misericordia verso gli altri. Questo processo autenticamente evangelico non è soltanto una svolta spirituale realizzata una volta per sempre, ma è tutto uno stile di vita, una caratteristica essenziale e continua della vocazione cristiana. Esso consiste nella costante scoperta e nella perseverante attuazione dell'amore come forza unificante e insieme*

elevante. L'amore misericordioso, nei rapporti reciproci tra gli uomini, non è mai un atto o un processo unilaterale. Perfino nei casi in cui tutto sembrerebbe indicare che soltanto una parte sia quella che dona e offre, e l'altra quella che soltanto riceve e prende, in verità anche colui che dona viene sempre beneficiato.

Cristo crocifisso, in questo senso, è per noi il modello, l'ispirazione e l'incitamento più alto. Basandoci su questo sconvolgente modello, possiamo con tutta umiltà manifestare misericordia agli altri, sapendo che egli l'accoglie come dimostrata a se stesso”.

Ecco che il nostro essere riparatori assume una valenza particolare perché offriamo preghiere e adorazioni riparatrici, veri atti di misericordia, per Gesù, per i nostri fratelli bisognosi e per noi stessi. Sappiamo bene che in ogni fratello bisognoso c'è Gesù, diventa quindi indispensabile regolare il nostro essere Adoratori e Riparatori nella duplice direzione, certi di essere di sollievo a Gesù, che riceve continuamente oltraggi nel suo sacramento d'amore, e di ottenere grazie per le necessita di tanti fratelli.

Carissimi, per aiutarvi nel cammino di questo anno speciale, abbiamo voluto mettere a vostra disposizione un opuscolo: **“Avvento di Misericordia”**, allegato nel precedente numero della nostra rivista, che, per il tempo forte di Avvento, aiuti ad accostarsi al dono della riconciliazione. Vivere bene questo sacramento significa presentarci con animo puro davanti a Gesù e dare forza alla nostra preghiera. Proponiamo questi tre incontri da aggiungere al nostro cammino

di gruppo, così i nostri assistenti, ci aiuteranno a riscoprire la bellezza della riconciliazione che dà gioia e serenità e predispone l'animo all'amore misericordioso che si irradia da chi ha in se il Dio dell'Amore.

Carissimi Associati,

vogliamo vivere questo primo scorcio dell'Anno santo veramente riconciliati con Dio e aperti ai fratelli. Come già vi ho raccomandato facciamoci promotori verso altri fratelli invitandoli a questi nostri incontri così che anche loro possano gustare la bellezza della nostra spiritualità Eucaristica Riparatrice. Dobbiamo sentirci missionari ed essere docili alla volontà del Padre.

Vi raccomando anche, per prossimi mesi, un maggiore impegno e una solerte attenzione nel rinnovare e far rinnovare l'adesione all'Associazione, sapendo che questo sostiene e dà forza alle nostre iniziative. Dopo averla letta doniamo la nostra rivista a qualche anima sensibile per aiutarla nella crescita spirituale e suscitare in lei il desiderio di camminare insieme a noi.

Stiamo per vivere il Natale, Gesù viene, ogni comunione per noi è Natale! Gesù viene in noi, si impasta con la nostra storia e ci fa vivere in pienezza la vocazione che ha seminato in noi. Il mio augurio è proprio questo: che la venuta di Gesù, supremo atto di misericordia del Padre, trasformi la nostra vita in servizio d'amore nelle comunità in cui viviamo e nelle nostre famiglie per essere sale e luce del mondo.

Buon Natale, vogliamoci bene!

****Presidente ALER***



LA TERRA BENEDETTA DA DIO

Verso Betlemme in vista di Gerusalemme

Dopo la sosta nel deserto riprendiamo il cammino da Gerico verso Betlemme e siamo in vista di Gerusalemme, la Città Santa. Luogo che unisce e contemporaneamente divide con le sue molteplici contraddizioni. Ma luogo che ispira e alimenta fede in milioni di uomini di diverse religioni.

Il nostro Arcivescovo, Giovanni Tonucci, coglie l'occasione per una riflessione sul cammino verso la Città, che è sì fisico, ma prevalentemente spirituale e coinvolge il pellegrino nella pienezza del suo corpo, della sua mente e del suo spirito.

Questa parte del nostro cammino è la più importante e la più significativa. Andare verso Gerusalemme era ed è l'ideale di ogni buon Israelita. Nel libro dei Salmi, c'è un'intera sezione dedicata proprio a questo avvenimento: quando i pellegrini, che salivano verso la città capitale del loro paese giungevano in vista delle sue mura e dei suoi edifici, cantavano la loro gioia, usando i testi che vanno dal Salmo 120 al Salmo 134. Per questo sono chia-

mati i “canti delle ascensioni”. La ragione di questo entusiasmo era determinato anche dal modo in cui la città di Gerusalemme era diventata capitale di Israele. La scelta fu fatta, con molto tatto politico, dal re Davide, che conquistò questo centro, strappandolo a coloro che l’avevano costruito e ne erano gli abitanti. Gerusalemme, quindi, non era parte del territorio di nessuna delle dodici tribù, ragione per cui ogni Ebreo poteva sentirsi in essa a casa propria, senza essere ospite di qualcuno (lo stesso è stato fatto negli USA, con Washington DC, che è un distretto a parte: non Virginia né Maryland).

Dai tempi di Salomone, la santità di Gerusalemme era concentrata nel tempio, l’unico luogo di culto legittimo in Israele. Soltanto lì potevano essere of-



ferti i sacrifici, soltanto lì si celebrava la Pasqua. Gli altri luoghi di incontro, le sinagoghe, erano per la preghiera e per l’istruzione, ma non per la liturgia. Dio si faceva presente solo a Gerusalemme, usando il tempio come sgabello dei suoi piedi, e, nel tempio, quella stanza oscura chiamata il Santo dei Santi, o Santissimo. Nel Santo dei Santi, la presenza di Dio era identificata con la cassa di legno d’acacia ricoperta d’oro, detta l’arca dell’alleanza; e nell’arca dell’alleanza con il *kepporet*, o propiziatorio, tavola d’oro



massiccio, che copriva l'arca come un coperchio e che era l'immagine più vera dell'altare del sacrificio.

Che il grande tempio di Gerusalemme non fosse molto grande né molto bello, soprattutto in confronto con altri templi pagani, importava poco: più che di realtà fisica, parliamo di un luogo del cuore, qualcosa di cui il popolo era innamorato. E, si sa, quando si è innamorati la verità delle cose è più interpretata che vista.

Salendo verso Gerusalemme, anche noi andiamo verso il luogo che è il più santo e significativo del nostro pellegrinaggio: la basilica del Santo Sepolcro, che racchiude nel suo recinto la roccia del Calvario e i resti della tomba in cui Cristo morto fu deposto e da cui Cristo uscì vivo, per entrare nella gloria del Padre.

Ogni giorno, ci sono gruppi di pellegrini che si recano al Sepolcro, seguendo il cammino della Via Crucis. Noi siamo abituati a fare la Via Crucis nel raccoglimento delle nostre chiese o in itinerari protetti e mantenuti nel silenzio e nel rispetto. Qui invece si incontrano persone che si occupano dei loro

affari, forse che vorrebbero l'attenzione dei pellegrini per vendere qualcosa, o forse che faranno qualche gesto di sdegno e di disprezzo. Ma potrebbe esserci anche qualcuno che fa il segno della croce e si unisce, per un momento, alla preghiera. Non ci si deve scandalizzare per questa confusione. Mentre noi facciamo il nostro pellegrinaggio, la gran parte della gente di Gerusalemme va avanti con la vita di ogni giorno. Deve essere stato così anche nella mattinata del Venerdì Santo, quando Gesù trascinava la sua croce verso il Calvario. Quelli che lo incontravano, occupati come erano a finire in tempo i preparativi per la festa, volgevano lo sguardo altrove o pronunciavano una maledizione o, in qualche raro caso, invocavano la misericordia di Dio per quel disgraziato.

Quando arriveremo alla basilica del Santo Sepolcro, c'è il rischio che saremo scandalizzati ancora una volta a causa di quello che vedremo dentro l'edificio. Le strutture, che la guida ci spiegherà in dettaglio, sono belle e imponenti, ma la decorazione è una mescolanza di stili diversi, con poca armonia e con cadute di gusto impressionanti. Inoltre, quel che è peggio, vedremo delle divisioni evidenti tra i diversi riti che hanno la responsabilità del luogo: noi latini, rappresentati dai frati minori, i greci e gli armeni. In più i copti hanno un altare dietro l'edicola del Sepolcro e i siro - giacobiti e gli abissini hanno anche loro qualche forma di presenza. Si parlerà dello "status quo", delle sue cause e delle sue conseguenze. Tutto questo non toglierà però il senso di disagio, che

si ripeterà a Betlemme e in altri santuari della Terra Santa. Quello che ci può aiutare a capire tutto questo è un pensiero triste ma vero: vediamo qui il segno concreto delle divisioni tra i cristiani. Le separazioni, la varietà e le ostilità che vediamo al Santo Sepolcro descrivono visivamente la situazione dei cristiani.

Possiamo quindi dire: la Chiesa è così, con profonde divisioni e incomprensioni, con differenze forse marginali ma con malintesi profondi e la volontà di non intendersi, anzi di litigare più che si possa. Le differenze di stili e di riti, come di lingua, sono legittime, e dipendono dalle diverse culture e tradizioni. Le separazioni causate dalla storia e da disaccordi teologici appartengono invece all'esperienza di peccato, che dobbiamo superare attraverso lo studio attento e sereno e attraverso la carità reciproca e sentita nel profondo del cuore. Quindi, forza e coraggio per l'esperienza del Sepolcro: il superare questo imbarazzo iniziale ci aiuterà a capire il messaggio che viene a noi da questo luogo, santo tra tutti.



Ringraziamenti per l'Anima Riparatrice

Proseguiamo con l'iniziativa della ristampa del nostro libro di preghiere che sta ottenendo consensi e sostegno. Sono giunte in sede altre offerte di cui di seguito vi rendiamo conto:

Diva - Tortora (Cs)	€ 100.00
Laura - Meta Di Sorrento (Na)	€ 25.00
Nuccia - Sciacca (Ag)	€ 30.00
Concetta - Montecompatri (Rm)	€ 50.00
Antonietta - Campobasso	€ 20.00
Rossana - Roma	€ 55.00
Maria Piera - Roma	€ 100.00
Cristina - Roma	€ 100.00
Concetta - Milano	€ 50.00
Anna Maria - Milano	€ 50.00
Adriana - Milano	€ 20.00
Anna - Molfetta (Ba)	€ 10.00
Annabella - Bari	€ 10.00
Gruppo - Olevano Sul Tusciano (Sa)	€ 45.00
Roberto - Roma	€ 100.00
Angela - Oderzo (Tv)	€ 100.00
Anna Maria - Pignola (Pz)	€ 20.00
Luigi e Alba - S. Michele Extra (Vr)	€ 100.00

Giulio e Anna - <i>Marcellise (Vr)</i>	€ 50.00
Lucia - <i>S. Michele Extra (Vr)</i>	€ 50.00
Sofia - <i>S. Michele Extra (Vr)</i>	€ 50.00
Parrocchia S. Agostino - <i>Adrano (Ct)</i>	€ 50.00
Parrocchia S. Maria Degli Angeli <i>Adrano (Ct)</i>	€ 50.00
Gruppo - <i>Castropignano (Cb)</i>	€ 75.00
Lina Maria - <i>Montegranaro (Fm)</i>	€ 55.00
Miriam - <i>Fontaniva (Pd)</i>	€ 50.00
Maddalena - <i>Campobasso</i>	€ 50.00
Dora - <i>Torino</i>	€ 20.00
Adriana - <i>Roma</i>	€ 10.00
Gaetano - <i>Adrano (Ct)</i>	€ 50.00
Vincenza - <i>Salerno</i>	€ 30.00
Irene - <i>Reggio Calabria</i>	€ 20.00

Un grazie di cuore a chi ci ha fatto pervenire il proprio sostegno materiale e ricordo a chi vuol partecipare all'iniziativa che può usare il bollettino di C/C, allegato alla rivista, e scrivere nella causale:

“PRO STAMPA ANIMA RIPARATRICE”.

*A tutti chiediamo di sostenere
questo progetto con la preghiera.*



Adorazione Eucaristica

“Andiamo fino a Betlemme”

Don Luigi Marino

Guida: Il Sacramento dell'Eucaristia, azione salvifica di Dio, in cui celebriamo l'Incarnazione del Verbo, la sua morte e risurrezione, ci santifica e ci unisce a Dio acclamato Santo, santo, santo. Riconosciamo che L'Eucaristia è il suo dono più grande. Nella Parola incarnata e poi panificata su ogni altare, che la Liturgia ci presenta in questo periodo nella povertà di una mangiatoia, contempliamo il mistero dell'amore di Dio per l'umanità. Chiediamo a Gesù in questa ora santa di colmare il nostro cuore del suo amore.

Canto di esposizione

Guida: Signore Gesù, noi crediamo in te, ti adoriamo, ti amiamo con tutto il nostro cuore, e proclamiamo il tuo nome. Signore Gesù, rendici vigilanti nell'attesa della tua venuta. **Amen.**

Sia gloria, onore e riparazione a te, Gesù Sacramentato!

Silenzio di adorazione

Canto

Guida: O divino Redentore, che hai amato la Chiesa e per essa hai dato te stesso, al fine di santificarla e farla comparire innanzi a te risplendente di gloria, fa' riflettere sopra di essa il tuo volto!

Tutti: Che la tua Chiesa, una nella tua carità, santa nella partecipazione della tua stessa santità, sia ancora oggi nel mondo vessillo di salvezza per gli uomini, centro di unità di tutti i cuori, ispiratrice di santi propositi per un rinnovamento generale e trascinatore.

Guida: Che i suoi figli, lasciata ogni divisione e indegnità, le facciano onore, sempre e ovunque, affinché tutti gli uomini, che ancora le appartengano, guardando a essa trovino te, via, verità e vita, e in te siano ricondotti al Padre, nell'unità dello Spirito Santo!



Silenzio di adorazione

Canto

Guida: Signore Gesù, presente nell'Eucaristia, vivo e vero.

Tutto ciò che fa di te una persona, il figlio dell'uomo e il figlio di Dio, tutto

è presente. Noi crediamo che tu sei presente, nato a Betlemme dalla Vergine, crocifisso sul Calvario, risorto il terzo giorno ed ora nella gloria alla destra del Padre. La tua presenza, o Signore, è misteriosa ed invisibile; se anche non vediamo nulla, se anche non sentiamo nulla, crediamo fermamente, o Signore, che tu sei realmente presente, perché tu lo hai detto! Quando sei venuto in mezzo a noi, nascosta ora la tua divinità, evidente la tua umanità. Ora nel mistero dell'Eucaristia, velata rimane la tua umanità, questo esige fede grande e fede viva. Signore, accresci la nostra fede. Signore, donaci una fede che ama. Tu che ci vedi, tu che ci ascolti, tu che ci parli: illumina la nostra mente perché creda di più; riscalda il nostro cuore perché ti ami di più! La tua presenza, mirabile e sublime, ci attragga, ci afferri, ci conquisti, affinché professiamo la nostra fede in te: "Signore mio e mio Dio!".

Adorazione personale

Canto: Invocazione dello Spirito Santo.



Brano biblico: (Luca 2, 1-20).

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando era governatore della Siria Quirinio. Andavano tutti a farsi registrare, ciascuno nella sua città. Anche Giuseppe, che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città di Nazaret e dalla Galilea salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme, per farsi registrare insieme con Maria sua sposa, che era incinta. Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo. C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento, ma l'angelo disse loro: "Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia". E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva: "Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama". Appena gli angeli si furono allontanati per tornare al cielo, i pastori dicevano fra loro: "Andiamo

fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere”. Andarono dunque senz’indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udirono, si stupirono delle cose che i pastori dicevano. Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore. I pastori poi se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com’era stato detto loro.

Breve riflessione

Come il vangelo di Giovanni anche quello di Luca ha un prologo, i primi due capitoli; il brano scelto per questo mese di dicembre fa parte di questa bella introduzione e racconta del primo incontro con Gesù. Luca nei primi versetti dà la motivazione che porta Giuseppe e Maria a Betlemme dove l’avvento si fa evento, dove le promesse si realizzano. Gesù, come Davide è il nuovo re d’Israele chiamato a governare su tutta la terra, colui che ora viene al mondo tra gli ultimi sarà il primo di tutti a percorrere e a indicare la via dell’a-



more e della misericordia. Come il figlio di Davide, Salomone, sarà portatore della vera pace non solo per il suo popolo ma per tutto il mondo. Gli angeli lo annunciano ai pastori. La cosa straordinaria è il segno che questi ultimi trovano e devono comprendere: un bimbo adagiato in una mangiatoia.

La prima immagine, dopo quella della povertà e semplicità, è legata al nutrimento, al mangiare, il bambino che nasce nella casa del pane diventa egli cibo. All'annuncio dell'angelo i pastori si spaventano, ma poi rassicurati decidono di fidarsi e di andare a Betlemme, quasi a dire andiamo alla casa del pane, andiamo a nutrirci. E lì, nutriti gli occhi e il cuore, raccontano quello che loro è stato detto del bambino; dopo l'annuncio lodano e glorificano Dio. Quali atteggiamenti cogliere? Anche a noi viene annunciato il motivo di una vera gioia, anche per noi, come per i pastori, nasce un figlio, Dio si fa figlio dell'uomo, per dare ad ogni uomo la dignità divina. Come accogliamo noi questo invito? Anche per noi c'è l'annuncio della pace, anche per noi Dio si fa segno d'amore adagiato in una mangiatoia. Seguiamo l'invito che oggi i pastori ci rivolgono: "Andiamo a Betlemme" andiamo alla casa del pane, andiamo alla chiesa, casa del vero Pane. Nutriamoci di quel Pane e come i pastori anche noi, ultimi e poveri, avremo la forza di raccontare quanto abbiamo saputo di Lui. A volte la resistenza che facciamo all'amore di Gesù nasce



dal non sentirci adeguati, dal non sentirci degni, ci sentiamo poveri peccatori, incapaci di parlare del Vangelo, di raccontare la bella notizia perché pensiamo che non è per noi o noi non ne siamo coinvolti. I pastori del brano evangelico ci indicano qual è il giusto atteggiamento, vincere la paura e fidarci dei messaggeri di Dio e così diventeremo noi stessi messaggeri, perché saremo entrati e ci saremo nutriti di Dio. Uniamoci anche alla lode dei pastori, benediciamo e ringraziamo il principe della pace che è venuto per redimerci dalla nostra condizione di povertà facendosi povero con noi.

Grazie Gesù, perché ti sei fatto cibo e nostro nutrimento. Fa' che sempre ci accorgiamo della tua presenza silenziosa e umile. Donaci ancora la gioia dello stupore nell'ascoltare la bella notizia della tua venuta in mezzo a noi e di provare vera gioia nel vederti umile e povero in un bambino, e ancora di più povero in un'ostia. Grazie Gesù, per la tua presenza, grazie per la forza che questa tua presenza ci dona, portami sempre a nutrirmi di te. Lode onore e benedizione a te Gesù, pane di vita eterna.

Preghiera di intercessione

Guida: Il Signore Gesù, Figlio di Dio e salvatore del mondo, realmente presente in mezzo a noi sotto la specie sacramentale del pane, ci invita alla preghiera umile, perseverante e fiduciosa. Ripetiamo insieme: **Accresci in noi, Signore, la fede nella tua presenza sacramentale.**

- Perché la Chiesa custodisca sempre con amore geloso il tesoro di valore inestimabile, che è l'Eucaristia. **Rit.**
- Perché "il mondo" accolga il messaggio eucaristico: il messaggio del Corpo e del Sangue di Cristo. **Rit.**
- Perché i cristiani, ogni giorno, sappiano andare fra le case, le scuole, le officine, i negozi, laddove ferve la vita degli uomini, dove si consumano le loro sofferenze e gioiscono le loro speranze per portare la felicità e l'amore contenute nel segreto dell'Eucaristia. **Rit.**
- Perché il pane, che l'uomo guadagna con il proprio lavoro, pane senza cui l'uomo non può vivere né mantenersi in forza, diventi testimonianza viva e reale della presenza amorosa di Dio che salva. **Rit.**
- Perché si sveli dinanzi a noi il mistero nascosto prima dei secoli nel seno della santissima Trinità, mistero che, nel tempo prestabilito, è divenuto il Corpo ed il Sangue del Figlio di Dio Incarnato ed è venuto ad abitare tra noi sotto la specie del pane e del vino nell'Ultima cena. **Rit.**

Padre nostro

Guida: Buon Pastore, pane vero, o Gesù, pietà di noi. Nutrici e difendici. Portaci ai beni eterni nella terra dei viventi. Tu che tutto sai e tutto puoi, che ci nutri sulla terra, conduci i tuoi fratelli alla tavola del cielo nella gloria dei tuoi santi. **Amen.**

Silenzio per l'adorazione personale

Canto

Con Papa Francesco e tutti i consacrati invochiamo ancora l'intercessione della beata Vergine Maria

Ave Maria, Donna dell'Alleanza nuova, ti diciamo beata perché *hai creduto* e hai saputo «riconoscere le orme dello Spirito di Dio nei grandi avvenimenti ed anche in quelli che sembrano impercettibili»! Sostieni la nostra veglia nella notte, fino alle luci dell'alba nell'attesa del giorno nuovo. Concedici la profezia che narra al mondo il gaudio del Vangelo, la beatitudine di coloro che scrutano gli orizzonti di terre e cieli nuovi e ne anticipano la presenza nella città umana. Aiutaci a confessare la fecondità dello Spirito nel segno dell'essenziale e del piccolo. Concedici di compiere l'atto coraggioso dell'umile a cui Dio *volge lo sguardo* e a cui sono svelati i segreti del Regno, qui e ora. Amen.

Adorazione personale

Canto in preparazione alla benedizione

Guida: Preghiamo.

O Dio, che in questo sacramento della nostra redenzione ci comunichi la dolcezza del tuo amore, ravviva in noi l'ardente desiderio di partecipare al convito eterno del tuo regno. Per Cristo nostro Signore. **Amen.**

Benedizione eucaristica

Canto finale

I generosi costruiscono il Regno di Dio

*“Ciascuno dia secondo quanto
ha deciso nel suo cuore,
non con tristezza, né per forza
perché Dio ama chi dona con gioia.
(2 Cor 9, 7)*

Le parole di San Paolo ci ricordano che ogni bene materiale e spirituale che possediamo è dono.

Nella logica evangelica ciò che è dono attende di essere donato, condiviso, per fare felici molti: più si dona, con generosità, più si moltiplicano i benefici per il Signore!

Anche noi ci rivolgiamo alla grande famiglia dell'ALER, perché testimoni di essere unita anche nel sostenere le opere dell'Associazione. L'ALER, come la chiesa, è un cantiere sempre aperto: i lavori per la costruzione del Regno di Dio non conoscono sosta e contano sulla generosità volontaria di tutti. Non far mancare la tua!

Quota Associativa

Italia € 20,00

Esteri € 25,00



Passa la scena di questo mondo

Ippona, 430 d.C.: la città, sede vescovile di Agostino viene assediata da ottomila Vandali, guidati dal re ariano Genserico. Il più illustre padre della Chiesa latina, proprio in questa drammatica situazione, sta riflettendo sulla grazia, prendendo le difese della sua funzione salvifica, contro quanti negavano questa verità di fede.

Il Signore ha permesso che gli ultimi giorni di Agostino fossero amari e penosi, umanamente parlando, s'intende.

L'assedio si prolunga per ben quattordici mesi e alla fine Ippona viene distrutta da un incendio. La città viene rasa al suolo in due momenti: prima di essere definitivamente bruciata dai Vandali ariani, Ippona subisce un attacco interno di una parte delle sue truppe anch'esse di fede ariana, comandate da Bonifacio, governatore romano della Legione d'Africa. Agostino vede ciò che con fatica aveva costruito in trent'anni, trasformarsi in un cumulo di macerie. Egli vede i suoi sacerdoti abbandonare le chiese, terrorizzati, morire le vergini sante. Vede i templi disertati dal suo popolo, templi ormai privi di ogni celebrazione liturgica. La sconfitta sembra definitiva.

Ma nulla è impossibile a Dio e questa è la fonte della nostra speranza.

Anche se tutto crolla, Agostino non perde mai la speranza. Egli è testimone del passaggio di scena di questo mondo (cfr 1Cor 7,31b), vivendo una radicale conversione del cuore. Alla carità dedicherà i suoi ultimi scritti. E mentre Ippona viene distrutta, egli è consapevole che l'unica cosa veramente importante è quella di infondere fiducia nei cristiani e che l'unica salvezza per l'uomo viene soltanto dalla grazia misericordiosa del Signore.

I tempi in cui visse Agostino sono tempi di grandi trasformazioni. Nel 410 d.C., i Visigoti, guidati dal loro re Alarico, entrano a Roma - quella Roma che sembrava indistruttibile e immortale - mettendo a sacco la città eterna. Si assiste a grandi scorrerie e migrazioni di massa; intere popolazioni sono spinte da ondate di barbari e dalla paura degli eventi, stati e governanti crollano e il popolo è inerme.

Si prospettano due sole possibilità di fronte a questi cambiamenti radicali ed epocali: *sopravvivere ricorrendo a tutte le forze umane, oppure cercare l'aiuto di Dio e la sua grazia*. Ma Agostino non si sente umanamente forte. Capisce che contando solo sulle sue forze non riuscirebbe in alcun modo a sollevarsi di fronte a tali disastri.

Egli ricorre allora alla grazia di Dio, suo unico sostegno, e scopre pienamente che cosa sia il

dono della carità. Agostino non si sente affatto grande di fronte a Dio; i suoi peccati lo turbano ancora a lungo dopo la conversione: le tentazioni della lussuria, la vanità etc... Dopo lunghi anni di lavoro e di preghiera, Agostino riconosce di essere limitato e imperfetto e proprio questa consapevolezza può essere considerata la prova della sua autentica santità: il senso della sua fragilità non gli permetterà mai di considerarsi santo.

Anch'io devo riflettere, alla luce della testimonianza di Agostino. Moltiplicando le pratiche religiose e servendo Dio solo con le mie opere, credendo che il Signore si aspetti da me solo buone azioni e comportamenti irreprensibili, io deformato la fede e la privo di quella trascendenza e intimità che dovrebbero caratterizzare il mio amore per Lui.

Se invece scopro che Dio, attraverso le mie opere, mi cerca desiderando vivere in me, allora mi avvicino alla santità di Agostino. Egli, quarantaquattro anni dopo la conversione, non essendosi mai dimenticato di quanto gli fu perdonato da Dio, undici giorni prima di morire, si ritira in un luogo isolato per incontrarsi faccia a faccia con la misericordia divina. Abbandona tutti e tutto, lasciando entrare nel suo romitorio solo chi gli portava gli alimenti. Fa trascrivere a caratteri cubitali sulla parete della sua stanza i Salmi penitenziali, così da poterli vedere, stando a letto. Leggendoli, spesso piange ininterrotta-

mente supplicando Dio di concedergli la sua grazia misericordiosa.

Se anch'io voglio giungere all'unione con Dio tante sono le cose che devono cambiare nella mia vita. Quanto più accolgo i doni e i frutti eucaristici, tanto più comprenderò le parole di san Paolo: «*Passa la scena di questo mondo*» (1 Cor 7,31).

Il Mistero eucaristico è il vero ed unico tesoro. Lascio le cose di questo mondo senza rimpianti, senza amarezza; il mio cuore non ne soffre perché il mio tesoro è altrove. È importante e resta solo Colui che ama, tutto il resto è solo un mezzo per avvicinarmi a Lui. Un giorno tutto finirà come è avvenuto per Ippona, la città di Agostino. La Chiesa locale può anche finire, come ne sono finite tante. Ma il Corpo mistico di Cristo, la Chiesa universale è indistruttibile e mai finirà!

Solitamente ci si addolora per la perdita di un tesoro prezioso, ma se l'Eucaristia è questo tesoro prezioso perdono di importanza tutte le cose di questo mondo, perché a confronto sono un'illusione. *Infatti, passa la scena di questo mondo. Passa sempre e passa per tutti!*

Torniamo ancora una volta ad Agostino. Egli vive sicuramente un'esperienza drammatica: Ippona, città alla quale, per amore di Cristo, dedica tutto se stesso, viene rasa al suolo. Ma il Signore fa sì che da un evento così tragico sortisca comunque il bene per la sua Chiesa e per Agostino stesso.

Oggi Ippona reca il nome di Annata ed è una città portuale dell'Algeria. Vi vive un piccolo gruppo di fedeli e una piccola chiesa che funge da cattedrale. Sembra tutto finito. Cosa è rimasto di Ippona, città plasmata da Agostino per la gloria di Dio?

Ma sulle macerie della città distrutta il Signore ha eretto un edificio invisibile, solidissimo e indistruttibile: **la dottrina, la teologia e la testimonianza di Agostino, fondamentale ancora oggi per la santa Chiesa di Dio.**

Di qui una riflessione. Se credo che quello che faccio per il Signore lasci un mio ricordo in questo mondo, mi illudo. Cristo non ha sparso il suo Sangue per permettermi di compiere opere mirabili in suo nome. Non ha alcuna importanza che io lasci una traccia o meno in questo mondo. ***Di me resterà solo quello che Dio crea a plasma nel mio cuore e nella mia anima.***

Cari amici, non vogliamo né dobbiamo pensare a quello che lasceremo. Resterà di noi solo quello che Dio vorrà. Più riusciremo a staccarci da questo mondo, più ci avvicineremo a Lui.

Ricevere il suo Corpo eucaristico: questo mi dovrebbe bastare!

Dio, quando è dentro di me nella santa Comunione può unirsi a me solo se io sarò cosciente di avere solo Lui nella mia vita.

Quando, in trepida attesa, aspetto *la sua venuta nella gloria.*

L'Assistente ecclesiastico

MISERICORDIA

*A cura di Don Vinicio Albanesi**

(1 parte)

Il primo termine ebraico (rahamin) esprime l'attaccamento istintivo di un essere ad un altro. Secondo i semiti questo sentimento ha sede nel seno materno, nelle viscere noi diremmo: il cuore di un padre (Ger 31,20; Sal 103,13), o di un fratello (Gen 43,30) è **la tenerezza**; esso si traduce subito in atti: in **compassione**, in occasione di **una situazione tragica** (Sal 106,45), od in **perdono delle offese** (Dan 9,9).

Il secondo termine (hesed), tradotto ordinariamente in greco con una parola che significa anch'essa misericordia (èleos), designa per sé la **pietà**, relazione che unisce due esseri **ed implica fedeltà**. Per tale fatto la misericordia riceve una base solida: non è più soltanto l'eco d'un istinto di bontà, che può ingannarsi circa il suo oggetto e la sua natura, ma una bontà cosciente, voluta; è anche risposta ad un dovere interiore, fedeltà a se stesso.

Le traduzioni in lingue moderne delle parole ebraiche e greche oscillano dalla misericordia all'amore, **passando attraverso la tenerezza, la pietà, la compassione, la clemenza, la bontà e persino la grazia**. Dall'inizio alla fine Dio manifesta la sua tenerezza in occasione della miseria umana; l'uomo, a sua volta, deve mostrarsi misericordioso verso il prossimo, ad imitazione del suo creatore.

Il Dio delle Misericordie

Quando l'uomo acquista coscienza di essere sventurato o peccatore, allora gli si rivela, più o meno netto, il volto della misericordia infinita.

1. In soccorso al misero.

Incessanti risuonano le grida del salmista: **«Pietà di me, o Signore!»** (Sal 4,2; 6,3; 9,14; 25,16); oppure le proclamazioni di **ringraziamento: «Rendete grazie a Jahve, perché eterno è il suo amore** (Itesed)» (Sal 107,1), quella misericordia che egli non cessa di dimostrare nei confronti di coloro che gridano a lui nella loro miseria, naviganti in pericolo, ad esempio (Sal 107, 23), nei confronti dei «figli di Adamo», chiunque essi siano. Egli infatti si presenta come il difensore del **povero, della vedova e dell'orfano**: sono i suoi privilegiati.

Questa convinzione incrollabile degli uomini pii sembra trarre origine dall'esperienza che fece Israele in occasione dell'esodo. Quantunque il termine misericordia non si trovi nel racconto del fatto, la liberazione dall'Egitto è descritta come un atto della misericordia divina. Le prime tradizioni sulla vocazione di Mosè lo suggeriscono nettamente: «Ho visto la miseria del mio popolo. Ho ascoltato le sue grida di aiuto... conosco le sue angosce. Sono deciso a liberarlo» (Es 3,7s. 16s). Più tardi, il redattore sacerdotale spiegherà la decisione di Dio con la sua fedeltà all'alleanza (6,5). Nella sua misericordia Dio non può sopportare la miseria del suo eletto; è come se, contraendo alleanza con esso, **egli ne avesse fatto un essere «della sua stirpe»** (cfr. Atti 17,28s): un istinto di tenerezza lo unisce a lui per sempre.

2. La salvezza del peccatore.

Ma che avverrà, se questo eletto si separa da lui col peccato? La misericordia prevarrà ancora, purché egli non si indurisca; infatti, sconvolta dal castigo che il peccato esige, **essa vuol salvare il peccatore**. Così, in occasione del peccato, l'uomo entra ancora più profondamente nel mistero della tenerezza divina.

a) La rivelazione centrale.

Sul Sinai Mosè sente che Dio rivela il fondo del suo essere. Il popolo eletto ha appena apostatato. Ma Dio, dopo aver affermato che è libero di usare gratuitamente misericordia a chi gli pare (Es 33,19), proclama che, senza ledere la sua santità, la tenerezza divina può trionfare del peccato: «Jahve è un Dio di tenerezza e di grazia, tardo all'ira e ricco di misericordia e fedeltà, che conserva la sua misericordia alla millesima generazione, sopporta mancanza, trasgressione e peccato, ma, senza lasciarli impuniti, castiga la colpa fino alla terza e alla quarta generazione». Dio non passa la spugna sul peccato: lascia che le conseguenze si facciano sentire sul peccatore sino alla quarta generazione, e ciò dimostra la serietà del peccato. Ma la sua misericordia, conservata intatta fino alla millesima generazione, lo fa pazientare all'infinito. Tale è il ritmo che segnerà le relazioni di Dio con il suo popolo fino alla venuta del Figlio suo.

b) Misericordia e castigo.

Di fatto, lungo tutta la storia sacra, Dio rivela che, se deve castigare il popolo che ha peccato, è preso da commiserazione non appena esso grida a lui dal fondo della sua miseria. Così il libro dei Giudici è scandito dal ritmo

dell'ira che si accende contro l'infedele e della misericordia che gli manda un salvatore (Giud 2,18). L'esperienza profetica darà a questa storia accenti stranamente umani. Osea rivela che se Dio ha deciso di non usare più misericordia ad Israele (Os 1,6) e di castigarlo, il suo «cuore si rivolta in [lui], [le sue] viscere fremono» ed egli decide di non dare corso all'ardore della sua ira (11,8s); perciò un giorno l'infedele sarà nuovamente chiamato **«Ha ricevuto misericordia»**. Anche quando annunziano le peggiori catastrofi, i profeti conoscono la tenerezza del cuore di Dio: **«Efrairn è dunque per me un figlio così caro, un fanciullo così prediletto che, dopo ognuna delle mie minacce, io debba sempre pensare a lui, le mie viscere si commuovano per lui, per lui trabocchi la mia tenerezza?»** (Ger 31,20; cfr. Is 49,14s; 54,7).

c) Misericordia e conversione.

Se Dio è così sconvolto in se stesso dinanzi alla miseria cui il peccato porta, è perché desidera che il peccatore ritorni a lui, si converta. Se conduce il suo popolo nuovamente nel deserto, è perché vuole **«parlargli al cuore»** (Os 2,16);

d) La chiamata del peccatore.

Israele conserva quindi in fondo al cuore la convinzione di una misericordia che non ha nulla di umano: «Egli ha colpito, fonderà le nostre piaghe» (Os 6,1). «Qual è il Dio come te, che tolga la colpa, perdoni il delitto, non, persista nella sua ira per sempre, ma si compiaccia nel fare grazia? **Possa di nuovo aver pietà di noi, mettere sotto i piedi le nostre colpe, gettare in fondo al mare tutti i nostri peccati**» (Mi 7,18s). Risuona così continuamente il

grido del salmista, che il Miserere riassume: «Pietà di me, secondo la tua bontà! Secondo la tua grande tenerezza cancella il mio peccato» (Sal 51,3).

3. Misericordioso verso ogni carne.

Se la misericordia divina non conosce altri limiti che l'indurimento del peccatore (Is 9,16; Ger 16,5-13), tuttavia per lungo tempo la si ritenne come riservata al solo popolo eletto. Ma alla fine Dio, con la sua sorprendente larghezza, spazzò via questo resto di grettezza umana (cfr. già Os 11,9). Dopo l'esilio la lezione fu compresa. La storia di Giona è la satira dei cuori gretti che non accettano la tenerezza immensa di Dio (Giona 4,2). L'Ecclesiastico dice chiaramente: **«la pietà dell'uomo è per il suo prossimo, ma la pietà del Signore è per ogni carne»** (Eccli 8,13). Infine la tradizione unanime di Israele (cfr. Es 34,6; Nah 1,3; Gioe 2,13; Neem 9,17; Sal 86,15; 145,8) è magnificamente raccolta dal salmista, senza alcuna nota di particolarismo: «Jahve è tenerezza e grazia, tardo all'ira e ricco di misericordia; non per sempre contende, né in eterno serba sdegno; non ci tratta secondo le nostre colpe... Com'è la tenerezza di un padre per il suo figlio, così Jahve è tenero per chi lo teme; egli conosce il nostro impasto, ricorda che siamo polvere» (Sal 103,8ss, 13s). «Beati coloro che sperano in lui, perché egli avrà pietà di essi» (Is 30,18), perché «eterna è la sua misericordia» (Sal 136), perché in lui è la misericordia (Sal 130,7).

**Presidente della Comunità di Capodarco*

CHIETI

Sabato 24 ottobre, presso la Chiesa Parrocchiale della SS Trinità, al centro di Chieti, si è svolto l'incontro degli associati della regione Abruzzo. Pur nella annosa difficoltà del recapito della corrispondenza, che ha visto molti associati ricevere l'avviso solo dopo l'incontro, numerosi sono stati gli intervenuti. L'incontro, curato negli aspetti organizzativi dalla delegata Donniacuo Anna Maria e da suo marito Franco, è stato presiedu-



to dal nostro segretario don Luigi Marino, che dopo l'intervento del Presidente ha guidato l'Adorazione e celebrato la Santa Messa. Un cordiale ringraziamento al Parroco, Mons. Amerigo Carugno che fraternamente ci ha accolto e ha voluto concelebrare la santa Messa. Un particolare ringraziamento a Palombo Amalia, responsabile del bel gruppo di Chieti Scalo, presente all'incontro e attraverso loro un ringraziamento a tutti gli associati intervenuti.

VERONA e PROVINCIA

Il 28 ottobre gli associati della Città e Provincia hanno dato vita ad una iniziativa veramente bella che ha lasciato senza parole anche noi della direzione. Si sono dati appuntamento in un agriturismo di Oppeano per un incontro conviviale che ha avuto come fine uno scambio di esperienze tra le varie realtà, rafforzare la conoscenza per un vero rapporto di amicizia e programmare alcune attività comuni come l'incontro regionale a San



Fidenzio e la partecipazione al Convegno Nazionale. Ampia la partecipazione, dai padroni di casa di Oppeano a quelli di Nogara, Bionde, Zevio, Cerea, San Rocco di Castiglione di San Michele e le Parrocchie cittadine di Santa Maria della Pace e di San Michele Extra. Sono stati presenti gli assistenti don Franco Piccinini e don Giuseppe Facci. Un grazie di cuore a chi ha avuto l'idea e a quanti hanno lavorato per realizzarla, da parte nostra la lode al Signore per avervi tra noi. Grazie anche ai proprietari dell'Agriturismo "Il Portego" che conosciamo bene, per averci squisitamente ospitato in passato, e perché sono nostri associati veramente affettuosi. Grazie VERONA E PROVINCIA per l'esempio che ci date!

Anime Riparatrici in Cielo



Antonia Amelio
San Ferdinando di
Puglia (BT)

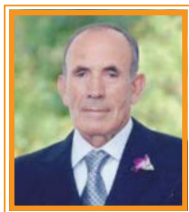


Mario Raffaele Fabrozzi
San Cipriano D'Aversa (CE)



Trivisonno Mario
Campobasso

*Nella Drezhiera un ricordo particolare
per queste anime generose, specialmente
il quarto giovedì del mese, in cui
si celebra la Santa Messa
in loro suffragio.*



Vincenzo Camarra
Alcamo (TP)



Maria Nido
Rignano Garganico (FG)



Giuseppina Corallo
Ruvo di Puglia (BA)



Angela Papagni
Bisceglie (BT)



Rosa De Rosa Colucci
Bari



Tina Guglielmo
Napoli



Grazia Savino
Bari



Letizia Cimaglia
Bovino (FG)

Ruvo di Puglia (Ba): Anna Oriente, Gina De Leo; **Visciano (Na):** Flora De Neri; **Potenza:** Concettina Parigi, Giorgio Coviello, Ida Palermo; **Napoli:** Suor Pia De Simone; **Cave (Rm):** Delia Foschi; **Campobasso:** Gabriella Bezzi; **Monte Sant'Ambrogio (Vr):** Angela Bazzica; **Viggiù (Va):** Suor Luigia Ravini; **Ripacandida (Pz):** Bruno e Lucia Alamprese; **Roma:** Carmen Cherubino, Caterina Russo; **Triggiano (Ba):** Domenica Lazzaro; **Firenze:** Giuseppe Simini; **Cagliari:** Jole Fanari, Desagus Annita; **Prozzolo (Ve):** Giuseppino Giupponi; **Pistoia:** Marcello Solferini; **Torino di Sangro (Ch):** Giuseppe De Grandis; **Castropignano (Cb):** Luisa Coppola; **Torino:** Giovanna Carnino; **Cingoli (Mc):** Adele Perugini; **Olevano sul Tusciano (Sa):** Angela De Feo; **Monfalcone (Go):** Luigia Gobbo; **Carini (Pa):** Ninfa Amato; **Palermo:** Genco Vita.

Sei venuto tra noi

Figlio di Dio, nel tuo amore sei venuto tra noi
a fare tutte le cose nuove.

Perchè io parli del tuo amore
a chi mi ascolta donami il tuo amore.

Dio Altissimo Tu sei disceso dal cielo
per abitare con noi peccatori.

Perchè io racconti la bellezza del Tuo amore
donami di salire dove Tu abiti.

Nel Tuo amore per noi
Tu hai accettato con pazienza
di essere inchiodato sulla croce.

Perchè io parli della Tua bontà
fa' scorrere nelle mie vene sangue
Tuo che dona la vita.

Nel Tuo amore bruciante
permetti che la mia bocca
annunci con forza la Tua buona notizia.

Donami di cantare a piena voce
la Tua gloria tra le genti di questa terra.

(Pregheira di Giacomo di Sarug)

*La Redazione Augura
un Santo Natale e
un Felice Anno Nuovo.*

Tu vuoi salvarmi!

O Gesù, mi fermo pensoso
ai piedi della croce:
anch'io l'ho costruita con i miei peccati!
La tua bontà, che non si difende
e si lascia crocifiggere,
è un mistero che mi supera
e mi commuove profondamente.
Signore, tu sei venuto nel mondo per me,
per cercarmi, per portarmi
l'abbraccio del Padre: l'abbraccio che mi manca!
Tu sei il Volto della bontà
e della misericordia:
per questo vuoi salvarmi!
Dentro di me ci sono le tenebre:
vieni con la tua limpida luce.
Dentro di me c'è tanto egoismo:
vieni con la tua sconfinata carità.
Dentro di me c'è orgoglio e rancore :
vieni con la tua mitezza e la tua umiltà.
Signore, il peccatore da salvare sono io:
il figlio prodigo che deve ritornare, sono io!
Signore, concedimi il dono delle lacrime
per ritrovare la libertà e la vita,
la pace con Te e la gioia in Te.
Amen.

Card. Angelo Comastri